

Mamma?

Sí, amore?

Lo sapevi?

Cosa?

Che un miliardo è molto piú di cento milioni?

Sí. Giusto.

Mamma?

Sí, amore?

Posso guardare un altro cartone?

Fa molto caldo nel retro del pulmino.

La bambina è buttata sul sedile accanto alla scrittrice, con le cuffie in testa, e tiene gli occhi fissi sullo schermo sudicio del portatile guardando un cartone animato con tre ragazzini vestiti da supereroi. I ragazzini hanno un ritrovo a forma di totem con le ali e un veicolo che vola. Combattono contro un giovane con una ciocca di capelli grigi e una ragazza su un hoverboard. Sono mascherati da gecko, da gufo e da gatto. In questo episodio, il ragazzino mascherato da gecko perde la voce, o la ritrova, la donna non ricorda piú se una cosa o l'altra, nonostante l'abbia guardato parecchie volte, seppure distrattamente. Cinque episodi di quel cartone animato scaricati in fretta e furia dieci giorni prima in una stanza d'albergo soffocante a Città del Messico sono tutto ciò su cui hanno potuto

contare, lei e sua figlia, quando i libri da colorare e la roba da mangiare e il succo di frutta e le storie hanno smesso di esercitare qualsiasi attrazione, per distrarsi da quella strada che non finisce mai.

La donna si sistema sul sedile e le briciole di cracker che ha in grembo cadono sul pianale. Ha la schiena irrigidita. Tutto è irrigidito. Si sente la pelle segnata dal clima desertico, le labbra screpolate. Ha passato l'intera notte sveglia, insieme agli altri undici occupanti del pulmino, tutti seduti intorno al fuoco, a mille metri di altitudine sulle montagne della Sierra Madre Occidentale. Prima dell'alba, hanno coperto di terra le braci, messo via le loro cose, i sacchi a pelo e le coperte impolverate, i cappotti, i cappelli e le borse, e insieme ai bambini hanno portato tutto giù per le pendici della montagna. Adesso, dopo quasi sette ore di viaggio a correre lungo pini e alture, la vegetazione sta cambiando, ci sono palme, bougainvillea, murales vivaci e marinareschi che pubblicizzano la Pacifico, la birra della costa: un'ancora e il mare incorniciati da un salvagente, dipinti sui lati delle piccole tiendas lungo la strada.

Dovrebbe davvero cercare di schiacciare un pisolino, ma bisogna far partire gli episodi del cartone animato manualmente, per cui, se anche riuscisse ad addormentarsi, dovrebbe svegliarsi dopo undici minuti. Peggio che non dormire affatto, forse. E poi, molto presto, tra un paio d'ore, anche meno, non saranno più in quel pulmino, ma nella città dove sono diretti, un vecchio e tranquillo residuo coloniale, e, una volta completata l'ultima tappa del viaggio, troveranno finalmente una camera d'albergo, un letto e l'aria condizionata, una Pacifico fredda, qualcosa da mangiare. E poi, forse, il sonno.

Sullo schermo del portatile scorrono i titoli di coda. La donna preme il tasto «pausa» e attira la figlia a sé. La piccola si divincola. Ha la pelle calda. Le guance arrossate. Il fiato ha l'odore tiepido di lievito dei denti non lavati.

Vuoi mangiare qualcosa?

La donna si sporge in avanti, fruga nella tasca del sedile. La scelta è limitata: cracker del giorno prima. Una mela. Patatine piccanti.

Sua figlia scuote la testa. Gli occhi assenti scivolano di nuovo sullo schermo. Latte, dice. Lat-te.

Sembra voler bere sempre e soltanto latte. Niente acqua. Latte d'avena se possibile, altrimenti di mandorla. Tre, quattro, cinque volte al giorno, dal biberon. Il che ha richiesto parecchie soste nei minimarket lungo la strada.

Non ce l'abbiamo, il latte, tesoro. Tra poco ci fermiamo e ne compro dell'altro. Promesso.

La bambina fa una smorfia. Sembra sul punto di piangere. O di colpire qualcosa. Voglio. Il. Lat-te, dice.

Per gran parte del tempo, durante il viaggio, sul doppio sedile che hanno condiviso per tutte quelle ore e tutti quei chilometri di strada in Messico, sua figlia ha avuto quell'espressione. La scrittrice non le dà torto. Per gran parte del tempo, durante il viaggio, anche lei si è sentita così.

Voglio. Il. Lat-te. VOGLIO. IL. LAT-TE.

Tesoro. Non ce l'abbiamo, il latte. Te l'ho detto. Una storia?, tenta la scrittrice, allungando la mano verso il Kindle.

Una volta, quando sua figlia era più piccola, la scrittrice aveva partecipato a un gruppo di sostegno per genitori dove alle madri veniva spiegata la necessità di essere assertive.

*I bambini, aveva detto la donna che guidava il gruppo, si trovano di fronte a troppe scelte. E questo li confonde. Perché dovrebbero sapere cosa vogliono per cena? Noi pensiamo di essere dei bravi genitori mettendoli di fronte a delle scelte, presentandogli le cose in maniera interlocutoria, ma in realtà è esattamente il contrario.*

*Ditegli cosa devono fare. Non chiedetegli cosa vogliono. Sarà meglio per tutti.*

La scrittrice non ci era mai riuscita, in realtà.

No!, dice adesso sua figlia, scuotendo la testa. Storia no. Ancora *car-to-ne*.